

IL PROGETTO *come futuro*

1. L'*Homo sapiens sapiens* è progettualità

L'*Homo sapiens sapiens* ha tra le sue caratteristiche specifiche anche la progettualità e una progettualità aperta che nel costruire delinea sì il proprio habitat (ma ciò lo fanno già gli animali superiori, dagli uccelli ai mammiferi, e lo fanno con un uso della mente che è intelligenza, che è innovazione e previsione: si pensi ai primati), ma – soprattutto – lo carica di significati ulteriori. Le grotte di Altamura, con i loro disegni, con i rituali che, forse, accoglievano, sono già una chiara dimostrazione di questo bisogno di dare-senso al proprio habitat, di coordinarlo a un orizzonte ulteriore, tutto mentale, astratto rispetto all'esperienza vissuta. La stessa storia dell'uomo, e già a partire dalla pre-istoria, è tutta intessuta di questo orizzonte intenzionale che viene a mutare il corso dell'esperienza, a produrre nuovi campi di riflessione e di azione che stanno (rispetto all'esperienza vissuta nello spazio e nel tempo, già a suo modo proiettata nell'ulteriorità, in quanto soddisfacimento di bisogni o elaborazione di codici simbolici) in una direzione proiettiva, di ecedenza e di possibilità, di spostamento su un altro piano semantico, connesso, appunto, al dispiegamento della funzione del simbolo e dell'apertura a un

completamento del fare-esperienza già in atto.

L'uomo come animale simbolico è animale progettuale, che va oltre l'esperienza data e costruisce un universo di segni ulteriore, nel quale viene a depositarsi ed elaborarsi proprio la sua specifica umanità. La progettualità fa parte dell'uomo come specie e ne accompagna come un'ombra la storia. Tutta. Ieri come oggi. Poi a livello individuale, via via che l'*homo sapiens* si fa soggetto e soggetto-individuo, scopre la dimensione della coscienza e apre – nella storia della specie – l'avventura della vita individuale (e ciò accade assai presto, come prova l'arcaicità della fiaba e anche la sua universalità: alla base di essa sta il viaggio iniziatico del giovane, singolarmente inteso, e fissa tale paradigma come comune a tutte le società arcaiche). L'individuo cresce nella storia soprattutto occidentale, fino a farsi principio stesso della realtà, dal momento in cui con la riflessione filosofica la mente del singolo soggetto si fa “fondamento” di una riflessione su tutto il reale e depositaria delle regole del riflettere, posta in essere dalle strutture stesse della propria mente. In Occidente – poi – l'individuo cresce, si sviluppa, si potenzia, si fa elemento-chiave della stessa vita sociale: e qui la storia della Modernità si fa decisiva. Fino a mostrare

si come la conquista più alta (e più fragile) della complessa storia degli ultimi secoli, come ci ricorda Adorno. Questo individuo è, in particolare, progetto: capacità di progettare se stesso e il proprio mondo. Impegno a progettare e progettarsi. Il progetto, nell'individuo moderno, è struttura portante, identificante, e proprio in relazione al suo farsi individuo-persone. Cos'è infatti la persona (maschera, dal vocabolario classico) se non esser-progetto, farsi-progetto, impegno-in-un-progetto? Dove il progetto è orientamento e costruzione esistenziale e quindi compito, e quindi modello. E compito e modello uniti insieme dentro una temporalità che accende il futuro nel presente e fa del futuro il senso stesso del presente.

Allora, e nella specie e nell'individuo, il progettare, il progetto sono un "ingrediente" di base della humanitas e – pertanto – tale tensione va posta al centro di ogni processo di umanizzazione dell'uomo. Cioè dell'educazione.

2. Progettare/progettarsi nell'educazione: ieri e oggi

L'educazione – come azione svolta da qualcuno su qualcun altro: dall'adulto sul giovane, dal genitore sul figlio, dal maestro sullo scolaro, dalla chiesa sul fedele, dallo stato sul cittadino – implica sempre un progettare: un disporre di un modello e di un percorso, che si vuole e che si va a realizzare. Poi i risultati possono essere anche molto diversi dal progetto, ma senza il progetto non ci sarebbero neppure i risultati. L'educarsi stesso – come autoformazione del soggetto, che è il traguardo di ogni educazione, ma è al tempo stesso anche il suo effetto che eccede ogni conformazione, implicita nei processi educativi gestiti da altri (adulti, genitori, etc.) – è progetto e progettualità,



esige un lavoro su di sé che è orientamento, direzione di senso, conquista di un traguardo e – pertanto – reclama l'assunzione di modelli (deboli o forti che siano) e la loro costruzione/decostruzione/ricostruzione in itinere. Oggi più di ieri il formarsi (del soggetto come formatore di se stesso, e di un sé impegnato, responsabile, aperto) è compito e norma del soggetto-individuo-persona, che è la forma radicale assunta dalla soggettività tra Moderno e Postmoderno. Questo soggetto-in-formazione (posto in condizione di *lifelonglearning*) è soprattutto un soggetto capace di progettarsi, di ripensare se stesso e di volere, per sé, un nuovo volto, di cui si fa responsabile e responsabile sì nella coerenza ma anche nell'apertura e nel gestirla come possibilità. Rispetto al passato, anche abbastanza recente, il soggetto attuale è l'attore (e lo è sempre più) della propria paideia, del proprio processo formativo e formativo della propria humanitas: del suo esser-uomo, che è proprio costituirsi nella libertà, nella scelta, nella possibilità, nella progettazione (di sé, del suo

mondo – di valori, di credenze, etc. –, anche di un dialogo con altri io/sé, portatori di altre identità e progettualità, con le quali deve comunicare e intendersi un dia-logo, un colloquio fatto di contrasti e di intese, ma che viene sempre a costituire uno spazio comune, un patrimonio di scambio).

L'educazione è progettualità, e oggi lo è in forma più consapevole, autentica e radicale rispetto a ieri (anche se già Socrate riconosceva nella dialetticità e nell'idealità e nella tensionalità del processo educativo tale statuto progettuale

**OGGI È SUL
FUTURO CHE
L'IO INCARDINA
SE STESSO, SIA
QUESTA DISPO-
SIZIONE UNA
CONQUISTA O
UNA NEVROSI
(E FORSE È
ENTRAMBE
LE COSE).**

tempo dell'io-minimo e del narcisismo esasperato (che non è vizio, ma condizione storica) l'educazione come autoformazione si incentra sempre più sul progetto, sul progettarsi; sul dar corpo a un fascio di progetti che pongono il futuro sempre più al centro del processo formativo. Oggi è sul futuro che l'io incardina se stesso, sia questa disposizione una conquista o una nevrosi (e forse è entrambe le cose). Ed è questo stare nel presente per il futuro che contrassegna l'avventura della formazione. È proprio il passaggio tra questi due fronti che la formazione governa, ma radicandosi in entrambi, come è proprio – per statuto –

dell'educare/educarsi).

Nel tempo della Postmodernità, con la sua “società degli individui”, col suo modello di “società liquida”, con i suoi saperi tra i quali non hanno più senso le “metanarrazioni”, ma deve vigere la disseminazione, e il dissenso anche, nel

del progetto: da qui pensa ciò che è oltre, lo prefigura, lo prepara, lo vuole, lo realizza (o, almeno, cerca).

3. Formare alla progettualità

Allora nella formazione contemporanea dobbiamo dare sempre più spazio a questo progettare-il-futuro: per l'io, per i gruppi, per la società. E quel futuro assume rispetto al presente un aspetto di maggior “dignità”, di ulteriorità positiva, di costruzione migliore. Tutto questo, poi, deve essere posto al centro dell'agire formativo a ogni livello: in famiglia, nella scuola, nella società civile. E in modo sempre più programmatico e consapevole.

Nell'io: si tratta di valorizzare il proprio progetto-di-vita, sottraendo il soggetto alla casualità dei modelli, alla loro estrinsecità rispetto ai suoi profondi bisogni; e qui si deve operare verso il risveglio dell'interiorità, dell'analisi dei propri vissuti, di un impegno etico verso se stessi, che implica un comprendersi e un volersi e volersi secondo un modello, sia pure ipotetico, sia pure flessibile, sia pure aperto e anche indefinito, ma modello, ovvero progetto, ovvero identità e percorso dotato di senso in sé e per l'io. Così è il futuro, l'investimento sul futuro che guida il processo.

Nei gruppi: nel gruppo-classe, ad esempio; anche qui è l'impegno su un progetto via via sempre più condiviso che deve essere posto al centro del lavoro scolastico; col curricolo e col POF, anche con la “personalizzazione”. Progetto che è apertura sul futuro, modellizzazione e costruzione insieme e, ad un tempo, processo di verifica e di correzione. Di innovazione e di rilancio, anche.

Nella società: è l'impegno a pensarsi oltre gli equilibri (spesso falsi e ingiusti) del presente, rispondendo a istanze ulteriori, più profonde o ancora non comple-

tamente delineate. Come l'educare alla mondialità, che nel mondo globalizzato è già un fatto, ma un fatto da interiorizzare, da capire e coltivare, da volere. Farsi uomini planetari, come invocava padre Balducci, è anche uscire da nicchie (culturali, economiche, etc.) rassicuranti e disporsi al dialogo inquieto della multiculturalità, per dar corpo a un soggetto che sappia vivere e il "multi" e l'"inter" per costruire il "trans": per dar vita a ibridazioni, a innesti, a meticciani, come è pur sempre avvenuto nella storia umana, ma che oggi deve farsi fine esplicito e programmatico. E proprio per "abitare" la mondialità: per sentirla e volerla come la nostra casa.

Così soggetti, istituzioni, società anche sono inseriti oggi in un trend di sviluppo che della progettazione, della progettualità fa e deve fare il proprio volano e porre al centro del progettare il volere-il-futuro e volerlo come superamento e compimento del presente, e non come una sua ripetizione, dilatazione, efficientizzazione. Superamento e compimento che sono già implicati in quella nozione attuale di futuro, che è e deve essere (e deve farsi) apertura al possibile, al non-ancora, etc. caricando quel futuro del presente e a partire dal presente come sua riprogettazione ulteriore (in senso temporale, ma anche in senso qualitativo) di una tensione profetica e anche utopica. Senza questa tensione il futuro del presente ricade nella logica del "mondo amministrato" che pone se stesso come forma definita dell'esperienza.

4. Speranza, ulteriorità, ricomposizione

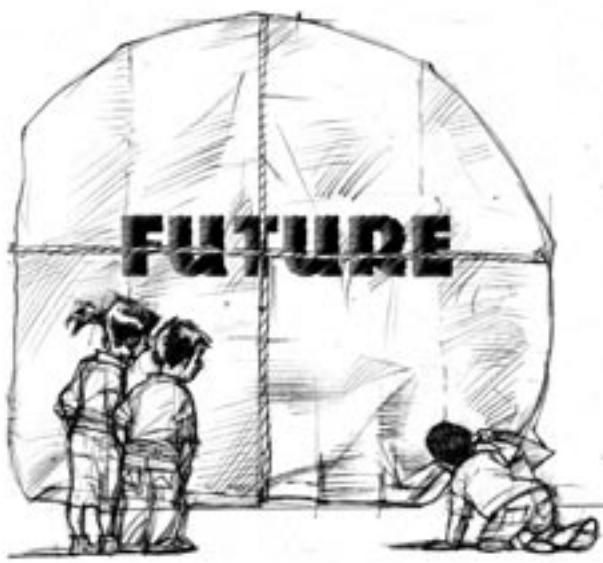
Tre elementi caratterizzano questo stare, pedagogicamente, dentro un presente per il futuro e per un futuro "più degno" e più degno per l'uomo e per la sua humanitas, che nella sua identità

profonda (e dialettica) risulta sempre da realizzare. Anzi, da interpretare e da realizzare.

Primo la speranza. Secondo: l'ulteriorità come, anche, differenza. Terzo: il compimento o ricomposizione dell'uomo come tale (ovvero fissato nella dialetticità dei suoi bisogni, delle sue attese, che si delineano proprio a partire dal quel "mondo realizzato", storico e relativo, nel quale si colloca).

La speranza è proiezione cognitiva e volizione insieme e, ancora, è attesa e bisogno. È "sostanza di cose sperate/e argomento delle non parventi", come Dante nel Paradiso definisce la fede che è intessuta di speranza: la speranza è fede. La dizione è correttissima e attualissima, anche presa nella sua accezione squisitamente laica. È la speranza che alimenta il futuro e viene a connotarlo, con un'operazione duplice e convergente.

Così la speranza si lega all'ulteriorità, al non-ancora, al possibile e si nutre della possibilità, delineando uno scenario del fare-esperienza radicalmente diverso dal presente, poiché ne delinea le assenze, le



privazioni, le rimozioni e le pone al centro della scena.

Assenze, privazioni, rimozioni rimandano a loro volta a bisogni, ad attese che nella storia, nei soggetti, nella società si sono delineate, continuano a delinearsi ma non sono state realizzate e, pertanto, premono l'esperienza perché proceda oltre, si integri, si rinnovi, giunga al proprio "compimento". Istanze, queste, che hanno tutte uno statuto dialettico: di opposizione a..., di attesa di..., di richiesta per..., in contrasto e a compimento rispetto a un presente di cui cogliamo le falle, i limiti, le povertà, etc. Statuto dialettico significa oppositivo e rivolto a una nuova sintesi che dia spazio alle voci soffocate, alle istanze emarginate, e integri l'esperienza secondo un modello di pienezza (o totalità: rispetto alle attese) e di giustizia (rispetto, ancora, alle attese). Su questo crinale sottile di speranza/ulteriorità/compimento si colloca la formazione, sia come pratica individuale sia come prassi sociale e politica, assegnandole un ruolo decisivo nel nostro fare esperienza, che nella possibilità/ulteriorità contrassegna lo stemma della progettazione e della progettazione pedagogica in particolare.

Quali le conseguenze per l'educare? Che deve ripensarsi nel progetto. Che il progetto assegna il ruolo-guida al futuro. Che il futuro è incardinato sul possibile.

Che il possibile si lega al non-ancora e al compimento. Che sono costrutti sempre storici, ma dei quali l'agire educativo deve farsi carico, poiché connesso, costitutivamente, alla vocazione profetica/utopica della pedagogia: del pensare e volere la formazione e pensarla e volerla come umanizzazione, sempre più integrale e aperta sulle proprie possibilità, appunto.

Bibliografia

- BERTIN G. M., CONTINI M., *Costruire l'esistenza*, Armando, Roma, 1983
- BLOCH E., *Il principio speranza*, Garzanti, Milano, 1994
- BALDUCCI E., *L'uomo planetario*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole 1990
- CAMBI F., FRAUENFELDER E. (a cura di), *La formazione*, Unicopli, Milano, 1994
- CAMB F. i (a cura di), *La tensione profetica della pedagogia*, Clueb, Bologna, 2000
- CAMBI F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma-Bari, 2002
- COLICCHI E., *Il tempo dell'educazione*, Giardini, Pisa, 1993
- COLICCHI E. (a cura di), *Intenzionalità: una categoria pedagogica*, Unicopli, Milano, 2004
- HEIDEGGER M., *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1976
- LYOTARD J.F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1987
- OREFICE P., *La formazione di specie*, Guerini, Milano, 2003